

Il Mattino

1 | In città – [Atenei e forze dell'ordine, oggi lo start](#)

IlSannioQuotidiano

2 | [Fino a domenica, mille dosi per il mondo universitario](#)

Roma

3 | [Da oggi vaccini a forze dell'ordine e personale universitario](#)

Corriere del Mezzogiorno

4 | L'incontro – [Il caso Balzac tra letteratura e diritto al Premio Napoli](#)

IlFattoQuotidiano

5 | Concorsi – [Indagato il medico di Papa Francesco](#)

IlMessaggero

6 | Roma – [Furbetti del siero: studenti si fingono prof](#)

Corriere della Sera

7 | Verso la svolta – [Vita \(libera\) da vaccinati](#)

14 | Brunetta: [Concorsi on line e assunzioni di giovani](#)

LaStampa

10 | Ambiente – [Perché la Terra sopravviva all'uomo](#)

IlSole24Ore

12 | [Concorsi digitali, concorrenza e turn over per cambiare la PA](#)

LaRepubblica

16 | [Draghi e il decreto taglia-burocrazia](#)

WEB MAGAZINE**Ntr24**

[Benevento, parte mercoledì 10 all'Unisannio la campagna vaccinale per gli universitari](#)

[Festival Filosofico del Sannio, bilancio positivo. Il finale dedicato a Dante](#)

[Previsione contagi in Campania, i dati di Agenas: Sannio unico territorio in calo](#)

Ottopagine

[Universitari, domani al via la campagna vaccinale](#)

[I Lincei per una nuova scuola, al via programma di matematica](#)

GazzettaBenevento

[Tutto pronto all'Università del Sannio per l'avvio della campagna vaccinale dedicata al personale universitario della città di Benevento](#)

LabTv

[Prosegue la campagna vaccinale nel Sannio. Nel servizio intervista al Rettore Unisannio](#)

[Campania in Zona Rossa: intervista al Rettore Canfora sulle disposizioni UniSannio fino al 9 aprile](#)

Canale58

[Università, parte la campagna vaccinale. Canfora e Volpe: "Vincente sinergia"](#)

IlDenaro

[#NOACRONYM, 8 Università del Sud in rete per dare valore all'innovazione](#)

La pandemia

Vaccini, si parte con università e forze dell'ordine Ieri tre vittime

Oggi comincia l'operazione vaccinale per le forze dell'ordine e per il personale docente e non docente dell'università. Intanto nuovi decessi al «Rummo»: a perdere la battaglia contro il Covid un 75enne di Sant'Angelo a Cupolo, una 82enne di Torrecuso e una 76enne di Palomonte.

De Ciampis a pag. 20



LA STRUTTURA I gazebo allestiti all'interno di palazzo Guerrazzi

Atenei e forze dell'ordine, oggi lo start: vaccini all'Alberti e in piazza Guerrazzi

LA CAMPAGNA

Luella De Ciampis

Questa mattina alle 10 il direttore dell'Asl Gennaro Volpe raggiungerà il carcere di Capodimonte per un incontro con la direzione della struttura, finalizzato a organizzare la campagna vaccinale per il personale e per la polizia penitenziaria, inclusi tra i rappresentanti delle forze dell'ordine. Oggi, infatti, comincia l'operazione vaccinale per le forze dell'ordine e per il personale docente e non docente dell'università. Ieri l'annuncio di Volpe, nel corso dell'incontro a cui erano presenti il direttore sanitario Maria Concetta Conte, il questore Luigi Bonagura, il comandante provinciale dei carabinieri Germano Passafiume, il comandante provinciale della finanza Mario Intelisano, il comandante dei carabinieri forestali Gennaro Curto e il comandante provinciale dei vigili del fuoco, Maria Angelina D'Agostino. Bisognava stabilire i criteri per la somministrazione dei vaccini, alla luce della possibilità che eventuali effetti collaterali

allontanino il personale dal servizio. Si è deciso di inoculare non oltre una decina di vaccini al giorno per ogni corpo, per continuare a garantire le presenze. L'operazione che si svolgerà all'istituto Alberti in piazza Risorgimento riguarderà 900 persone e si concluderà nell'arco di una decina di giorni. Quanto all'avvio della campagna vaccinale destinata al personale universitario che presta servizio nelle strutture della città, la campagna, che avrà inizio alle 14 nei gazebo allestiti nel chiostro di Palazzo San Domenico, si concluderà domenica. Saranno necessarie oltre 800 dosi di vaccino Astra-Zeneca da somministrare a docenti e personale tecnico amministrativo dell'**Unisannio**, del conservatorio «Nicola Sala», dell'università telematica «Giustino Fortunato» e dell'istituto superiore di Scienze religiose. A provvedere all'inoculazione dei vaccini, nei tre ambulatori di Piazza Guerrazzi, saranno i medici e gli infermieri dell'Asl che, in queste ore, stanno contattando gli interessati, che si erano registrati sulla piattaforma informatica della Regio-

ne Campania. Nella sede universitaria è stata allestita anche una sala di attesa per l'osservazione dei vaccinati, nel caso si manifestino reazioni avverse al vaccino.

LO SCENARIO

Quanto al trend dei contagi, «siamo di fronte a dati abbastanza altalenanti - dice Volpe - che prevedono un'attenta osservazione nei prossimi giorni. Al momento, stiamo monitorando quello che accade nei singoli centri come Morcone e in seno ad alcune comunità. Dobbiamo procedere celermente con la campagna vaccinale per abbreviare i tempi di immunizzazione della popolazione». L'invito ad accelerare i tempi della vaccinazione arriva anche dalla Confosal: «Sarebbe utile vaccinare tutte le categorie più a rischio, come peraltro si sta già facendo, e accelerare i tempi per la vaccinazione di massa alla popolazione, per arginare l'espansione del virus e delle possibili varianti, provvedendo a effettuare lo screening a tutti i cittadini prima di vaccinarli, per garantire la massima

tutela sanitaria».

IL REPORT

Si appesantisce il bilancio dei decessi al «Rummo»: a perdere la battaglia contro il Covid, ieri, un 75enne di Sant'Angelo a Cupolo, una 82enne di Torrecuso e una 76enne di Palomonte in provincia di Salerno. Salgono così a 240 i decessi da inizio pandemia, a 224 da agosto (164 i sanniti). Sono 57 i pazienti ricoverati nell'area Covid, dove oltre ai 3

decessi, si registrano 2 dimissioni e 2 nuovi accessi. Schizzano a 86 i positivi nel Sannio su 613 tamponi processati, mentre, sono solo 20 i guariti. Sono 8 i positivi al Covid nel comune di Castelveteri in Valfortore, inclusa la moglie del sindaco Gianfranco Mottola che, invece, è risultato negativo insieme alla figlia. La famiglia è tutta in quarantena nella casa in cui risiedono a Benevento. Ed è la fine di un incubo, iniziato a metà gennaio, anche «Al Prata» residence di Amorosi perché i 41 positivi (39 ospiti non autosufficienti e 2 operatori sanitari), sono risultati negativi ai tamponi di controllo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lotta al Covid-19 • «Campagna immunizzazione, alta adesione» Fino a domenica mille dosi per il ‘mondo’ universitario

Tutto pronto all'Università del Sannio per l'avvio della campagna vaccinale dedicata al personale universitario della città di Benevento. Si parte oggi, 10 marzo alle 14, nei gazebo allestiti nel Chiostro di Palazzo San Domenico. Per 5 giorni, fino a domenica, circa 1000 vaccini Astra-Zeneca saranno somministrati a docenti e personale tecnico amministrativo dell'Ateneo sannita, del Conservatorio Statale di Musica N. Sala di Benevento, dell'Università telematica Giustino Fortunato e dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Benevento.

"Sono felice di riportare l'alto tasso di partecipazione del personale universitario alla campagna vaccinale - ha dichiarato il rettore Gerardo Canfora - Si tratta di un passo decisivo per sconfiggere il virus e, sul piano accademico, per consentire la ripresa quanto prima delle attività in presenza. Da subito abbiamo ritenuto doveroso mettere a disposizione i nostri spazi e le nostre risorse organizzative:



un'opportunità per il personale universitario resa possibile dalla disponibilità della Regione Campania e dall'immediata risposta dell'Asl di Benevento, grazie al leale e proficuo rapporto di collaborazione stabilito con il direttore generale dell'Azienda Gennaro Volpe".

"La fattiva collaborazione interistituzionale - ha dichiarato il direttore Volpe - ci ha consentito in poco tempo di attivare un servizio di vaccinazione che interesserà l'intero sistema dell'alta formazione sannita, dall'UniSannio al Conservatorio, dalla Giustino Fortunato

all'Istituto di Scienze Religiose. Con il rettore Canfora abbiamo da subito concordato di portare la campagna vaccinale tra le mura dell'ateneo sannita per essere più vicini ai dipendenti e proseguire con celerità nelle somministrazioni".



• a pagina 15

L'EMERGENZA Da oggi la campagna vaccinale per forze dell'ordine e mondo universitario all'Alberti

Covid nel Sannio, tre morti al San Pio

Non ce l'hanno fatta un 75enne di Sant'Angelo a Cupolo, una 82enne di Torrecuso e un 76enne di Palomonte

DI ALESSANDRO FALLARINO

BENEVENTO. Sono 232 morti dall'inizio della pandemia all'interno dell'azienda ospedaliera San Pio di Benevento. Un numero alto se paragonato ai dati fin qui raccolti sui contagi e le varie incidenze. Diciassette le vittime della prima ondata da marzo a giugno scorso. Poi due mesi di tregua sia per i contagi che per i decessi. Fino a settembre quando nel Sannio con la seconda ondata purtroppo sono aumentate a dismisura le morti. E dopo qualche giorno di relativa tregua, ieri è tornato a salire il numero dei morti all'interno dei reparti covid dell'Azienda ospedaliera. Si tratta di tre persone che si trovavano ricoverate nei reparti di terapia intensiva e sub intensiva pneumologica. Il triste elenco comprende un 75enne di Sant'Angelo a Cupolo, una 82enne di Torrecuso ed una 76enne di Palomonte, in provincia di Salerno. Sul fronte dei contagi il direttore generale dell'Asl di Benevento,



Gennaro Volpe ha spiegato: «Ci troviamo di fronte a dati abbastanza attonitanti. Stiamo monitorando costantemente determinate situazioni come il focolaio di Moreone. L'importante è ora andare avanti spediti con la campagna di vaccinazione. L'importante è ora andare avanti spediti con la campagna di vaccinazione».

IL PIANO VACCINALE. Da questa mattina, presso l'istituto scolastico Alberti di piazza Risorgimento al via la somminis-

trazione dei vaccini per le forze dell'ordine. L'annuncio è arrivato ieri durante una riunione (*nel-la foto*) tra l'Asl - presenti sia il direttore generale, Gennaro Volpe che quello sanitario, Maria Concetta Conte e i vertici delle forze dell'ordine, con il questore Luigi Bonagura, il comandante provinciale dell'Arma, Germano Passafiume, il comandante provinciale della Finanza, Mario Intelisano e il numero uno del Gruppo Carabinieri Forestale, Gennaro Curto e il comandante

provinciale dei vigili del fuoco, Maria Angelina D'Agostino. Riunione operativa per stabilire turni e decidere le priorità e i numeri dei vaccini da somministrare quotidianamente per almeno dieci giorni. Da domani, al via anche le vaccinazioni per il personale docente e non delle università del Sannio.

Tutto pronto all'Università del Sannio per l'avvio della campagna vaccinale dedicata al personale universitario della città di Benevento. Si parte oggi pomeriggio alle 14, nei gazebo allestiti nel Chiostro di Palazzo San Domenico. Per 5 giorni, fino a domenica, circa mille vaccini Astrazeneca saranno iniettati a docenti e personale tecnico amministrativo dell'Ateneo sannita, del Conservatorio Statale di Musica "Sala" di Benevento, dell'Università telematica Giustino Fortunato e dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Benevento. Nei tre ambulatori di piazza Guerrazzi presteranno servizio medici e infermieri dell'Asl di

Benevento che già sta provvedendo a contattare gli interessati, precedentemente registrati sull'apposita piattaforma della Regione Campania. Predisposta anche una sala di attesa per l'osservazione di eventuali reazioni avverse post-vaccino.

«Sono felice di riportare l'alto tasso di partecipazione del personale universitario alla campagna vaccinale - ha dichiarato il rettore Gerardo Canfora - Si tratta di un passo decisivo per sconfiggere il virus e, sul piano accademico, per consentire la ripresa quanto prima delle attività in presenza. Da subito abbiamo ritenuto doveroso mettere a disposizione i nostri spazi e le nostre risorse organizzative: un'opportunità per il personale universitario resa possibile dalla disponibilità della Regione Campania e dall'immediata risposta dell'Asl di Benevento, grazie al leale e proficuo rapporto di collaborazione stabilito con il direttore generale dell'Azienda Gennaro Volpe».

**L'incontro
«Il caso Balzac»
tra letteratura
e diritto
al Premio Napoli**



Sarà presentato oggi alle 18 alla Fondazione Premio Napoli il libro di Giuseppe Guizzi, «Il caso Balzac», edizioni Il Mulino. Ne discuteranno con l'autore, Domenico Ciruzzi, presidente della Fondazione; Francesco Barra Caracciolo, avvocato; Felice Casucci, università degli studi del Sannio; Salvatore Prisco e Cristina Vano, università Federico II. L'incontro sarà visibile sui canali social del premio Napoli.

LE ACCUSE A BERNABEI

Concorsi "allegri", indagato il medico di Papa Francesco



© MASSARI
A PAG. 13

Favorì un prof per la cattedra di Medicina Indagato il medico personale del Papa

Il medico personale di Papa Francesco, Roberto Bernabei, è stato perquisito il 1º marzo su mandato della procura di Firenze ed è indagato di concorso in abuso d'ufficio per la nominazione di un professore ordinario alla facoltà di medicina del capoluogo toscano.

Secondo l'accusa - il titolare del fascicolo è il procuratore aggiunto Luca Tescaroli e l'indagine è stata delegata alla Guardia di Finanza - Bernabei avrebbe commesso l'abuso d'ufficio, in qualità di componente della commissione esaminatrice, in relazione al concorso per professore di medicina interna che ha visto prevalere Andrea Ungar. Un vincitore "predeterminato" secondo la tesi degli inquirenti. La procedura si è conclusa poche settimane fa, nel febbraio scorso, con la chiamata di Ungar a svolgere il ruolo di professore ordinario. La Procura ha disposto la perquisizione dell'abitazione di Bernabei e del suo ufficio all'università Cattolica e l'analisi del sistema di messaggistica anche telefonica.

FIGLIO DELL'EX DIRETTORE DELLA RAI Ettore Bernabei è compagno dell'attrice Sydne Rome, Roberto Bernabei è docente di Medicina interna e geriatria all'Università Cattolica del Sacro Cuore a Roma. Contattato dal *Fatto*, Bernabei ha dichiarato: "Se avesse visto gli atti del concorso del

professor Ungar si renderebbe conto che sono ben fatti e che si è trattato di un concorso regolare". La vicenda avrà una ripercussione sul suo incarico di medico personale del Papa? "Su questo non parlo perché non ha senso ed è gravemente scorretto creare qualsiasi collegamento tra le due cose". L'incarico in Vaticano di Bernabei, iniziato il 21 febbraio scorso, non ha infatti un collegamento con quanto gli viene contestato nell'inchiesta fiorentina condotta da Tescaroli.

Il fascicolo conta 30 indagini e punta a svelare l'esistenza di un vero e proprio "sistema" nell'organizzazione dei concorsi universitari nella facoltà di medicina. Ad alcuni indagati - ma non è il caso di Bernabei - è stata contestata l'associazione per delinquere. A ricevere un avviso di garanzia, nei giorni scorsi, anche il rettore dell'università di Firenze Luigi Dei. A darne notizia è stata proprio l'università toscana con un comunicato firmato dallo stesso rettore: "Il rettore Luigi Dei ha ricevuto un'informazione di garanzia relativa a un procedimento aperto nei suoi confronti nell'ambito di inchieste su concorsi universitari. Ogni documentazione ritenuta utile è stata acquisita dall'autorità giudiziaria per ogni opportuna valutazione. Sono sereno e fiducioso che ogni vicenda potrà essere chiarita".

ANTONIO MASSARI

Indagini in corso

I furbetti del siero: così gli studenti si fingevano prof per saltare la fila



Arrivano i prof per il vaccino anti-Covid. Anzi no, sono matricole dell'università che hanno provato a saltare la fila spacciandosi per insegnanti. Ma i medici dell'Asl Roma 2 se ne sono accorti e hanno rispettato indietro 15 universitari.

De Cicco all'interno

Ecco i furbetti del siero: studenti si fingono prof

► In 15 bloccati all'Eur prima dell'iniezione
Indagine dell'Asl per scoprire altri casi

► La scusa: pensavamo fosse anche per noi
Da scuola e università 132mila prenotazioni

IL FENOMENO

Arrivano i prof per il vaccino anti-Covid. Anzi no, sono matricole dell'università che hanno provato a saltare la fila della profilassi spacciandosi per insegnanti. Senza baffi finti e occhiali, i medici dell'Asl Roma 2 ci hanno messo poco a scoprire il trucco: «Sembravano davvero troppo giovani», raccontano. Cinque giorni fa hanno rispettato indietro un gruppo di 15 universitari, tutti arrivati all'hub vaccinale della Nuvola, inaugurato dal presidente Mattarella, muniti di certificato di prenotazione scaricato dal portale della Regione Lazio. Il certificato era vero, ma i ragazzi non avevano i requisiti le vaccinazioni per il comparto scuola infatti, come la Regione ripete in loop da quasi un mese, riguardano soltanto prof, bidelli e impiegati. Non gli studenti che devono mettersi in coda e aspettare il proprio turno, non essendo una categoria a rischio.

IN LISTA

Qualcuno ha tentato lo stesso di piazzarsi sulla corsia preferenziale, sfruttando il fatto che il sito web dove ci si prenota ([prenotavaccino-covid.regione.lazio.it](http://www.prenotavaccino-covid.regione.lazio.it)) chiede solo il codice fiscale e l'istituto o l'ateneo di appartenenza. Ecco allora la trovata: spacciarsi per professori, anche se si è solo studenti. L'imbroglio, almeno per i 15 universitari scoperti alla Nuvola, è sfumato a un passo dalla siringa di precisione con cui i sanitari iniettano il vaccino AstraZeneca. Medici e infermieri, insomma.

Un sanitario in un hub vaccinale nel territorio dell'Asl Roma 2: hanno aperto i centri della Nuvola e quello della Cecchignola (in foto), una struttura gestita dall'Esercito italiano. L'hub a breve sarà a disposizione anche per i civili



Ecco allora la trovata: spacciarsi per professori, anche se si è solo studenti. L'imbroglio, almeno per i 15 universitari scoperti alla Nuvola, è sfumato a un passo dalla siringa di precisione con cui i sanitari iniettano il vaccino AstraZeneca. Medici e infermieri, insomma.

**PER EVITARE TRUFFE
LA PISANA HA DISPOSTO
«VERIFICHE
A TAPPETO»
NEI CENTRI VACCINALI**

spettati dalla giovane età dei vaccinati che già sottraggono il braccio, hanno iniziato a indagare e le frasi di circostanza iniziali - un vagone: «siamo dell'università» - si sono sbriciolate dopo un paio di domande ben poste. Fino all'ammissione, che sa molto di furbata: «Scusate, avevamo capito male; pensavamo che si potessero vaccinare anche gli studenti...».

LE VERIFICHE

Potrebbe non essere il primo episodio. Tanto che l'Asl Roma 2 ha avviato una serie di controlli per verificare se ci siano stati altri tentativi. Subodorando le possibili smargiassate (smargiassate gravi, in questo caso, perché ogni dose di vaccino che non arriva ai destinatari con priorità è sottratta a chi ne ha davvero bisogno) l'assessore alla Sanità del Lazio, Alessio D'Amato, ha invitato gli esperti

delle aziende sanitarie locali a tenere la guardia alta. Fin dal 18 febbraio, quando sono partite le prenotazioni per i professori e per il personale tecnico-amministrativo della scuola e degli atenei, tra i 18 e i 65 anni. «Le prenotazioni - ha spiegato D'Amato - sono per i docenti delle scuole e dell'università e non per gli studenti over 18 che potranno farlo dal loro medico di famiglia quando arriverà il proprio turno. Verranno effettuate verifiche a tappeto». Che hanno permesso di scoprire le 15 matricole in lista.

Per i liceali il trucco non era di facilissima riuscita. «Abbiamo controllato: nei nostri elenchi abbiamo un solo docente con 19 anni», spiega Rocco Pinelli, il direttore dell'Ufficio scolastico regionale. Il discorso cambia per il mondo dell'università, popolato da prof a contratto e assistenti. Stavolta però la trufferia non è riuscita. E i controlli, assicurano dall'Asl, proseguiranno. Le prenotazioni per il comparto dell'Istruzione si sono chiuse domenica scorsa, 132mila persone hanno fissato un appuntamento: oltre 50mila hanno già ottenuto la prima dose, altre 80mila aspettano. Ma la ricevuta della prenotazione non basterà per ottenere la puntura: tocca essere prof o bidelli sul serio.

Lorenzo De Cicco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PINNELI (UFFICIO
SCOLASTICO
REGIONALE):
«NEI NOSTRI ELENCHI
UN SOLO DOCENTE
CON 19 ANNI»**

VERSO LA SVOLTA

Nel mondo 68 milioni di persone sono immunizzate: ecco cosa accade nei tre Paesi più avanti con la campagna

Vita (libera) da vaccinati

Al 9 marzo sono oltre 312 milioni le dosi di vaccino somministrate nel mondo, 68 milioni di persone hanno ricevuto sia la prima che la seconda iniezione, secondo le cifre fornite da *Our world in data*.

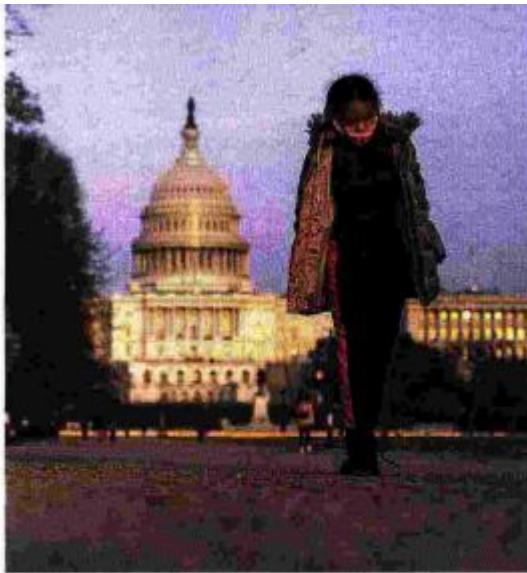
A guidare la classifica dei Paesi con il maggior numero di cittadini immunizzati è Israele che è riuscito a coprire il 44,59% della popolazione. Seguono il Bahrein con l'11,91%, gli Stati Uniti con il 9,42% e la Serbia con il 25,89%. I Paesi dell'Unione Europea non riescono ancora a superare il 4%. Tra i primi la Norvegia con il 3,86%, la Grecia con il 3,57%, la Danimarca con il 3,51%. L'Italia è al 2,81%. Un caso a parte è il Regno Unito che ha scelto di somministrare la prima dose a una larga parte dei cittadini (il 34,65%) ma sulla seconda è fermo all'1,68%.

Il ritardo dell'Unione Europea è in parte dovuto al

fatto che prendere decisioni tra 27 Paesi è chiaramente più complicato che se si è soli. Ma sicuramente hanno pesato una pubblica amministrazione più efficiente e una discreta quantità di risorse economiche. Gli Usa, per esempio, all'inizio del 2020, hanno creato un'organizzazione ad hoc chiamata *Warp Speed* a cui hanno affidato dieci miliardi di dollari e che ha cominciato a lavorare con le ditte produttrici di vaccini senza badare a spese.

Poi c'è il problema, importantissimo, della logistica. In Gran Bretagna e in Israele, per esempio, non c'è bisogno di prenotarsi per ricevere il vaccino: si viene chiamati per lettera o sms. Nel Regno Unito la somministrazione si effettua un po' ovunque dai cinema alle chiese, mentre nello Stato ebraico si usano le piccole cliniche sparse sul territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mascherina Una ragazzina davanti a Capitol Hill a Washington (Afp)

Scienziati contrari ad allentare i divieti ma 13 Stati li tolgono



92

milioni le dosi di vaccino somministrate negli Stati Uniti. Il 27,54% della popolazione ha ricevuto la prima dose mentre al 9,42% è stata somministrata anche la seconda. Gli scienziati del Centro per il controllo delle malattie pensano che sia ancora presto per il «liberi tutti».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WASHINGTON Negli Usa le regole anti pandemia sono fissate Stato per Stato. L'istituzione federale, *Centers for disease control and prevention* (Cdc), può solo indicare «le linee guida», semplici raccomandazioni per i cittadini americani.

L'8 marzo il Cdc ha pubblicato sul suo sito le istruzioni per chi è stato «completamente vaccinato», cioè per chi ha ricevuto due dosi del siero Pfizer o Moderna oppure una di Johnson & Johnson. Non è affatto un «liberi tutti». Secondo gli scienziati di Atlanta, i 31,4 milioni di immunizzati (il 9,5% della popolazione) potranno togliersi la mascherina solo in un caso: piccoli ritrovati in casa con altre persone, che siano vaccinate o meno. Per tutto il resto non cambia nulla. Il Cdc invita a proteggersi sempre naso e bocca; lavarsi le mani; mantenere il distanziamento sociale; evitare «rassegnamenti» in locali chiusi o comunque raduni di massa; rinunciare ai viaggi sul territorio nazionale o all'estero. Vincoli ancora molto stringenti, dunque. Perché? Due motivi: «Non sappiamo ancora se chi è vaccinato possa comunque trasmettere il virus agli altri»; «stiamo studiando se i vaccini siano efficaci contro le varianti del Covid». Ma negli Stati Uniti l'ultima parola spetta alla politica.

Proprio oggi, mercoledì 10 marzo, in Texas entra in vigore l'ordinanza del governatore, il repubblicano Greg Abbott: via l'obbligo di mascherina per tutti, vaccinati o no. Altri 12 Stati hanno fatto la stessa cosa e altri ci stanno pensando, nonostante il parere contrario dei medici.

Giuseppe Sarcina

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ricreazione Gli alunni di una scuola primaria a Londra (Afp)

Scuole e negozi Le quattro tappe per uscire dal tunnel



23,5

milioni le dosi di vaccino somministrate nel Regno Unito. Il 34,65% della popolazione ha ricevuto la prima dose ma in Gran Bretagna la seconda somministrazione viene fatta a 12 settimane di distanza e, quindi, è solo l'1,68% dei cittadini ad essere del tutto vaccinato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA «Abbiamo compiuto il primo passo sul cammino irreversibile verso la libertà», ha proclamato lunedì Boris Johnson: perché lo straordinario successo del programma di vaccinazione britannico — il più avanzato al mondo in un grande Paese — ha consentito a Londra di avviarsi verso l'uscita definitiva dalla pandemia. Non sono state introdotte esenzioni particolari per chi è stato già vaccinato, anche se ormai si tratta del 30% della popolazione (il 40% degli adulti): ma il programma di immunizzazione di massa ha consentito di avviare il superamento del lockdown, che qui è stato imposto ai primi di gennaio e che Johnson promette sarà l'ultimo. Dunque lunedì hanno riaperto le scuole e gli ospiti delle residenze per anziani, isolati ormai da un anno, potranno finalmente ricevere un visitatore designato: qui la vaccinazione è stata somministrata rigorosamente per fasce di età e dunque adesso gli ultrasettantenni sono quasi tutti immunizzati.

Dal 29 marzo sarà possibile per tutti incontrarsi all'aperto, dunque anche nei giardini di casa, in gruppi di sei persone; dal 12 aprile riapriranno negozi, parrucchieri e ristoranti all'aperto; dal 17 maggio gli hotel e tutti i ristoranti; e infine il 21 giugno ci sarà il «liberi tutti».

Il governo sta considerando l'introduzione di «patentini vaccinali», per consentire piena libertà a chi è immunizzato: ma è un'idea che suscita forti resistenze, perché considerata da molti discriminatoria e lesiva delle libertà individuali.

Luigi Ippolito

© RIPRODUZIONE RISERVATA



All'aperto Cittadini israeliani seduti in un bar a Gerusalemme (Afp)

Via solo alcuni limiti Ma la Pasqua sarà (quasi) normale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE



8,8
milioni di
vaccini sono
stati
sommessi in Israele.
In pratica tutta
la popolazione
ha ricevuto
la prima dose
mentre il
44,59% è
completa-
mente
vaccinato: la
percentuale più
alta nel mondo.
Per questo lo
Stato ebraico
sta allentando
le restrizioni
anti Covid

GERUSALEMME Le bancarelle nelle stradine dietro al mercato di Tel Aviv sono tornate dopo mesi. Come ogni martedì e venerdì. Resta l'obbligo di girare con la mascherina tra i vasi fatti a mano, i taglieri di legno esibiti da un artigiano sceso dalle colline della Galilea, il miele prodotto nei boschi attorno a Gerusalemme. Resta pure il controllo della temperatura — una barriera rimovibile a creare il percorso obbligato — anche se da due giorni non sarebbe più previsto. Domenica i ristoranti hanno registrato migliaia di prenotazioni: chi vuole mangiare all'interno deve dimostrare con un certificato di avere ricevuto la seconda dose di vaccino da almeno una settimana o di essere guarito dal Covid-19 (vale anche per palestre, cinema o teatri). Tutti possono consumare di fuori, con una distanza di due metri tra i tavoli. Gli amici o i familiari ci arrivano insieme: cancellate le limitazioni al numero di persone che possono viaggiare in un'auto privata. Nei locali è possibile togliere la mascherina solo quando si è seduti, si sta mangiando o bevendo. Fra due settimane il Paese torna a votare per la quarta volta in due anni. Il premier Bibi Netanyahu annuncia che il «peggio è ormai alle spalle», che le famiglie potranno riunirsi la sera del Seder a celebrare la Pasqua ebraica: l'ipotesi è di innalzare entro il 27 marzo il limite per i ritrovsi in casa, oggi è di 20 persone, e tranquillizzare sulla necessità di portare protezioni in un incontro con persone immunizzate e categorie non a rischio. Di permettere gli abbracci tra nonni e nipoti.

Davide Frattini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PAESI RICCHI I VIVONO SFRUTTANDO LE RISORSE DEI PAESI POVERI E LONTANI: UN DIVARIO CRESCENTE CHE È IL GRANDE PROBLEMA

Perché la Terra sopravviva all'uomo

Latour: scelte politiche per evitare la catastrofe

Il testo che proponiamo in questa pagina è tratto dalla postfazione scritta da Bruno Latour per l'*Atlante dell'Antropocene*, un volume di François Gemenne e Aleksandar Rankovic pubblicato in questi giorni da Mimesis (pp. 168, e 20). Sociologo e antropologo, Bruno Latour, 73 anni, è professore ordinario presso l'Istituto di studi politici di Parigi e presso la Scuola di economia e scienze politiche di Londra.

BRUNO LATOUR

Per prima cosa, non bisogna disperarsi. Questo è il problema che si pone ogni volta che ci si immerge nei dati accumulati dal Gruppo di lavoro sull'Antropocene. L'ampiezza del fenomeno è tale che, dinnanzi a esso, qualsiasi lettore si sente rimpicciolire alle dimensioni di un atomo. Cosa in realtà paradossale, dal momento che il nome stesso affidato a questa epoca (l'era dell'uomo) conferisce all'umanità una forza tanto grande, nel trasformare la Terra, e con una rapidità senza equivalenti nella storia passata, da rivaleggiare con le forze telluriche. [...]

La tentazione di sfuggire a questa angoscia, e perfino a questa desolazione, negando l'esistenza del fenomeno stesso, è forte. È precisamente quello che fanno in molti, per indifferenza, per diniego o partecipando a campagne esplicite di disinformazione. Sfortunatamente per loro, per così dire, la questione dal punto di vista scientifico è chiusa. Naturalmente i ricercatori ignorano ancora molte cose, le previsioni restano soggette a errore, i modelli possono incorrere in errore, ma l'accumulazione dei fenomeni è talmente significativa, i dati provengono da branche della scienza così diverse e vengono elaborati da un numero tanto elevato di stru-

menti distinti che non è più possibile mandare tutto all'aria e pretendere che «l'umanità non c'entri nulla». Bisogna accettarlo, non si può uscire da questa situazione negando i risultati della scienza.

E tuttavia, se il dibattito scientifico tende, ogni anno, a chiudersi sempre di più sull'origine umana di questa grande trasformazione, tale constatazione non rappresenta affatto la fine dell'altro discorso, quello che riguarda il mondo nel quale ciascuno di noi vuole vivere. In altre parole, l'accumulazione di dati ci fa passare da un dibattito di tipo scientifico a uno che possiamo, a buon diritto, definire antropologico: potete vivere in questo mondo senza cadere vittima dello sconforto? Milioni di persone, com'è noto, rispondono dicendo: «No, affatto, mi rifiuto di vivere in quel mondo là, voglio vivere in un mondo diverso, senza mutamenti climatici, senza andare incontro a una Sesta Estinzione, senza l'aumento del livello del mare». Scelgo no di andare a vivere su Marte o in un mondo di sogni, e molti desiderano tornare al quadro relativamente più tranquillo dell'Olocene. Questa fuga fuori dal mondo è quella, ad esempio, di molti partiti politici che, con il pretesto di un dibattito scientifico, che pretendono essere ancora aperto, si dedicano in verità a un altro tipo di lotta per imporre ad altri Paesi la propria visione del mondo e il loro sistema di valori.

È a questo punto che si ripresenta la questione politica e che possiamo sfuggire alla disperazione. Se la maggior parte dei lettori non possiede delle ragioni credibili per contestare i risultati scientifici, questi ne hanno invece molte per contestare le scelte dei valori e la visione del mondo di coloro che pretendono di occupare la loro terra e di distruggerla. Se non tutti sono in grado di cimentarsi con la stratigrafia o la geochimica, ognuno ha il diritto, e perfino il dovere, di battersi per quella che è diventata la grande questione politica del momento, quella che organizza tutte le posizioni attuali. Soprattutto perché non si tratta più dell'umanità presa in blocco, come suggerisce il termine troppo generico di *antropo*. [...] Il grande vantaggio di trovarsi dinnanzi all'Antropocene è che non si ha più a che fare con un problema naturale, davanti al quale saremmo senza forza e senza risorse, ma siamo davanti a decisioni sociali alle quali possiamo tranquillamente opporci. Se, a una prima lettura, ci si può sentire sprovvisti davanti all'ampiezza di una simile impresa, alla seconda ci si sente invece della giusta statura per cogliere la sfida.

La novità che ci porta l'Antropocene è che questo ci obbliga a passare da un vecchio regime climatico a uno nuovo, nel senso scientifico ma anche politico del termine.

Come mai? Perché nel vecchio regime climatico i Paesi industriali modernizzati o in via di modernizzazione si staccavano sempre di più dalle loro condizioni materiali di esistenza. Gli abitanti vivevano in un Paese che dava loro dei diritti, una proprietà, la possibilità di votare e di essere rappresentati, ma in realtà vivevano grazie ad altri Paesi, ad altri terreni, ad altre terre lontane che gli assicuravano la ricchezza. Tra questi due, il Paese in cui vivevano e il Paese grazie al quale vivevano, la distanza diveniva sempre più grande. Era già il caso della scoperta dell'America, ma questa distanza non ha smesso di crescere fino alla Grande Accelerazione. Oggi, all'inizio del XXI secolo, il Paese di cui ogni lettore e ogni lettrice si sente cittadino, e il terreno, la terra, il territorio dal quale ciascun lettore trae la propria ricchezza sono infinitamente lontani l'uno dall'altro. [...] Sicuramente, il timore che questo divario non termini con una lenta planata, ma con uno schianto di proporzioni catastrofiche aumenta.

Tuttavia, la fonte della paura, dell'angoscia, dello sconforto è precisamente ciò che la descrizione sempre più minuziosa di questa Terra, dalla quale dipendiamo e che reagisce così energicamente alle nostre azioni, permette di alleviare. Più descriviamo la situazione reale, meno ne abbiamo paura. Alla fine, sappiamo dove ci troviamo, in

quale epoca della storia umana e geologica – l'Antropocene – in quale luogo viviamo: la Terra, che reagisce alle nostre azioni. Tutto questo vale

più di sognare, come fanno alcuni, che risolveremo tutti i nostri problemi su Marte o tornando al Paese di un tempo.

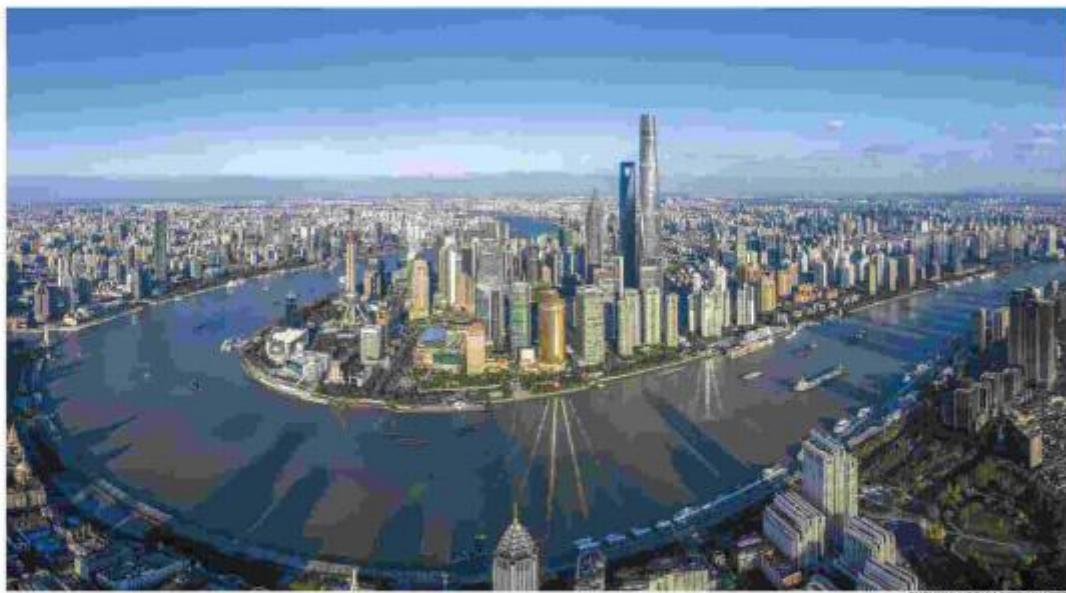
Resta da sapere, da scoprire, da esplorare, non solamente dove e quando saremo d'ora in poi collocati, ma chi siamo,

quale genere di esseri umani e quale tipo di cittadini siamo. [...] Resta da trovare il nostro posto e decidere con chi vogliamo vivere. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I grattacieli di Shanghai, la megalopoli cinese che con 29 milioni di abitanti è la seconda città più popolosa del mondo



CHENHUA/VOVIA GETTY IMAGES

Nel XXI secolo
l'impatto delle attività
umane rivaleggia
con quello dei terremoti

Concorsi digitali, concorrenza e turn over per cambiare la Pa

PUBBLICO IMPIEGO

Linee guida di Brunetta: ad aprile semplificazioni anche sul superbonus

Oggi firma con Draghi e sindacati del patto per l'innovazione

Concorsi digitali da tenere in università e sedi istituzionali con procedure che tagliano i tempi delle assunzioni. Un'accelerazione nel rinnovo dei contratti nazionali per i 3,2 milioni di dipendenti pubbli-

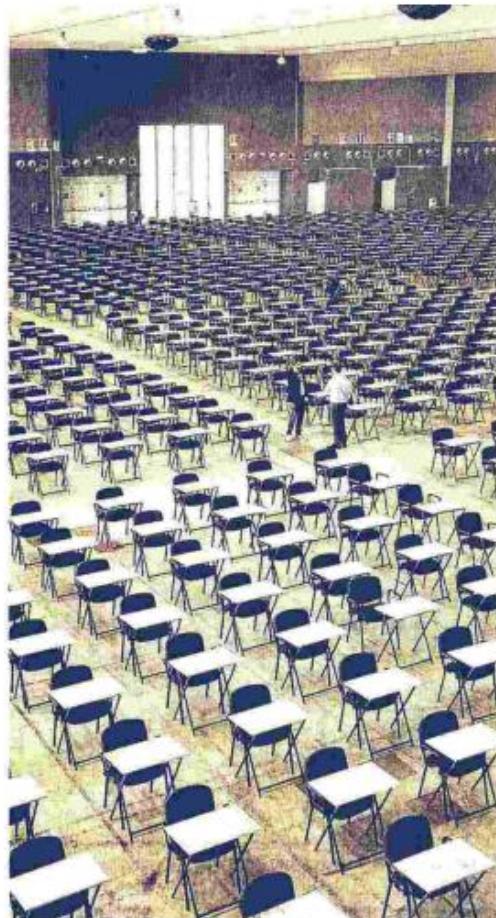
ci, per i quali ci sono 6,7 miliardi. E un nuovo tentativo di introdurre la concorrenza nei servizi locali.

Sono i filoni chiave per il rinnovamento della Pubblica amministrazione, dettagliati dal ministro della Pa Brunetta nell'audizione sul programma. Le prime misure, che comprenderanno anche semplificazioni sul superbonus, arriveranno ad aprile con il decreto Recovery. La nuova Pa sarà oggi al centro del Patto per l'innovazione che il premier Draghi firmerà con Cgil, Cisl e Uil, in vista di un avvio delle trattative sul nuovo contratto atteso a strettissimo giro.

Gianni Trovati — a pag. 5



Renato Brunetta. Il ministro della Pubblica amministrazione ha promesso una convocazione a breve dei sindacati sul tema del rinnovo contrattuale: per avviare le trattative su come destinare i 6,7 miliardi già nei tendenziali, creando un meccanismo più flessibile di carriere che abbandonerebbe le



Concorsi nella Pa. L'obiettivo è ripartire con il reclutamento

griglie dei mansionari ma anche i tetti del 2017 ai premi in busta paga: a patto di costruire un sistema di valutazioni in grado di superare l'equalitarismo perseguito fedelmente fin qui. Uno degli interventi più urgenti indicati dal ministro è poi la ripresa del reclutamento

Concorsi digitali, concorrenza e carriere per svecchiare la Pa

Il piano di Brunetta. Prove telematiche e meno monopoli nei servizi locali, ingressi extra dei tecnici con 210 milioni nel Pnrr. Oggi il Patto con Draghi e i sindacati su contratti, assunzioni e carriere

Gianni Trovati

ROMA

Oggi nella Pa italiana passano in media quattro anni fra il momento in cui si apre un buco nell'organico e l'arrivo dei nuovi dipendenti destinati a colmarlo. Anche il più piccolo Comune, prima di avviare la macchina della selezione, deve superare 12 passaggi burocratici. Questo significa che le assunzioni attuali, ammesso e non concesso che siano state precedute da una vera analisi dei fabbisogni, rispondono alle esigenze, archeologiche, del 2016-2017. E che solo per recuperare i 190 mila dipendenti usciti fra 2019 e 2020, a cui si aggiungeranno 300 mila addii nel 2021-2024, bisognerà aspettare il 2030. Quando il Recovery Plan sarebbe solo un ricordo. Inattuato.

Sulla debolezza della Pa che si affaccia alla sfida della ricostruzione si concentrano le ansie di chi nel governo lavora al Recovery Plan. Ansie che nel Conte 2 non erano riuscite a tradursi in un progetto organico di riforma. E proprio su questo progetto, delineato ieri dal ministro della Pa Renato Brunetta nell'audizione parlamentare sulle linee programmatiche, l'esecutivo Draghi si gioca una fetta importante del proprio successo. Su cui chiama a raccolta i sindacati nel «Patto per l'innovazione del lavoro pubblico e la coesione sociale» che sarà firmato oggi a Palazzo Chigi dal premier Draghi insieme al titolare di Palazzo Vidoni. Il Patto si concentra su contratti, assunzioni e carriere. E chiede ai sindacati di accantonare la fase di protesta culminata nello sfortu-

nato sciopero di fine anno, in cambio di un'alleanza per cambiare la Pa e di un'accelerazione del rinnovo contrattuale. Sul punto Brunetta ha promesso una convocazione a breve, forse già fra domani e venerdì, per avviare le trattative su come destinare i 6,7 miliardi a disposizione, creando un meccanismo più flessibile di carriere che abbandonerebbe le griglie dei mansionari ma anche i tetti del 2017 ai premi in busta paga: purché, naturalmente, si costruisca un sistema di valutazioni in grado di superare l'egualitarismo perseguito fedelmente fin qui.

Uno degli interventi più urgenti fra quelli indicati dal titolare di Palazzo Vidoni per superare la condizione stagnante di una Pa sempre più anziana (l'età media è salita a 50,7 anni) è quella di aprire gli affluenti del reclutamento. L'obiettivo è di archiviare il carrozzone delle selezioni per allestire concorsi digitali «in luoghi istituzionali, università, fiere», con prove «senza carta e penna». Un'idea già abbozzata nei «poli territoriali» proposti dall'ex ministro Dadone, che ora con l'appoggio a infrastrutture già operative potrebbe realizzarsi «in qualche settimana».

L'architettura delineata ieri da Brunetta, articolata nei quattro capitoli dedicati ad «accesso» (il reclutamento), «buona amministrazione» (la semplificazione), il «capitale umano» (carriere e formazione) e «digitalizzazione» correrà su più binari. Quello più immediato sul piano operativo è il decreto legge Recovery, anticipato sul Sole 24 Ore di ieri, un «decretone per il futuro del Paese»

nelle parole di Brunetta che ambisce a imbarcare una riccalista di semplificazioni. In vista di quel provvedimento, atteso per aprile, silavora al taglio dei vecchi tetti di spesa per i contratti flessibili, da accompagnare con meccanismi di selezione diretta delle professionalità tecniche più specifiche per l'attuazione dei progetti, da trovare in collaborazione con università, privati e ordini professionali: tema a cui il Pnrr dedica 210 milioni per un «piano straordinario di assunzioni». Il testo dovrebbe poi occuparsi di rilanciare i tentativi meno riusciti del decreto semplificazioni 2020, dal superbonus alla rigenerazione urbana (articolo a fianco), e potrebbe avviare una drastica sfoltitura deitanti obblighi anticorruzione che hanno prodotto più adempimenti che reali misure preventive. L'idea è quella di costruire un sistema di regole certe che accompagni il Recovery per tutta la sua durata, fino al 2026: anche con una proroga lunga delle novità giudicate più efficaci fra quelle temporanee (con scadenza tra giugno ed dicembre 2021) portate dal Dl semplificazioni dell'anno scorso come le verifiche antimafia accelerate e i limiti ad abuso d'ufficio e danno erariale.

Il decreto dovrebbe arrivare ad aprile insieme alla versione definitiva del Pnrr, che riempirà le caselle fin qui lasciate vuote alla voce «concorrenza». Il terreno di gioco sono ancora una volta i servizi pubblici locali, per «favorire la scelta tra una pluralità di fornitori anche uscendo dai confini del perimetro pubblico».

A giorni il via alle trattative sul rinnovo contrattuale da 6,7 miliardi per enti statali, sanità e autonomie locali

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Brunetta: concorsi online e assunzioni di giovani Cingolani e Colao: procedure più semplici

I ministri: serve una transizione burocratica

ROMA Non ci sarà una grande riforma della pubblica amministrazione, «perché l'ho già fatta l'altra volta» e ora «non c'è tempo». Servono invece interventi rapidi e mirati, ha detto ieri il ministro della Pa, Renato Brunetta (che ricopri lo stesso incarico tra il 2008 e il 2011 nel governo Berlusconi), illustrando nelle commissioni parlamentari il suo programma. A partire dallo sblocco delle assunzioni. Via, quindi, ai concorsi fermi per il covid. Si svolgeranno con modalità on line, in università, fiere e altri luoghi ad hoc «dotati di piattaforme tecnologiche dove ospitare un numero ampio di candidati. Si potrebbe partire nell'arco di qualche settimana». Dobbiamo «cambiare reclutamento e accesso nei prossimi 2-3 mesi, altrimenti i soldi dell'Ue non li prendiamo», perché essi arriveranno solo se l'Italia dimostrerà di saper realizzare

i progetti. E per farlo serve personale adatto.

Nel documento che Brunetta ha consegnato alle commissioni si annuncia «un rapido ricambio generazionale» nel pubblico impiego, considerando che l'età media dei 3,4 milioni di dipendenti è di 50,7 anni. Ma non si può farlo rispettando le normali procedure di concorso che durano in media 4 anni. Ci sarà lo sblocco dei concorsi, ma c'è anche urgente bisogno di «profili tecnici: ingegneri, architetti, geologi, chimici, statistici, ma anche di competenze gestionali per mettere a terra» i progetti del Recovery plan. Per questo saranno introdotti «percorsi ad hoc per selezionare i migliori laureati» e «meccanismi di selezione volti a ricercare sul mercato le migliori professionalità tecniche». Ciò avverrà «in collaborazione con università, ordini professionali e settore privato». Inoltre, «per raffor-

zare il ricambio generazionale», il documento ipotizza «un meccanismo volontario di incentivi all'esodo di persone vicine all'età pensionabile». Le novità prenderanno forma in un decreto legge che accompagnerà il Recovery plan a fine aprile, ha detto il ministro. Che, in premessa, ha ammesso gli errori passati. «Per troppo tempo, e qui dobbiamo fare tutti un mea culpa, abbiamo visto la Pa come un costo. Con la pandemia, invece, abbiamo visto che se non ci fossero stati infermieri, medici, forze dell'ordine, questo Paese si sarebbe disgregato». Ora si cambia, ma recuperando lo spirito di «coesione sociale» che ispirò il governo Craxi nel 1993. Oggi, ha confermato Brunetta, a palazzo Chigi, il premier Mario Draghi sottoscriverà l'intesa con i sindacati per l'innovazione della Pa. Che sbloccherà anche il rinnovo dei contratti e avverrà

la regolamentazione dello smart working, che «non va demonizzato ma neppure ritenuto un toccasana».

I giovani sono stati al centro anche degli interventi di tre ministri al convegno dell'Asvis sul Recovery plan. «Oggi il mio datore di lavoro sono i giovani», ha detto il responsabile dell'Innovazione Vittorio Colao, che ha declinato le 5 priorità del suo programma di digitalizzazione del Paese: banda larga; Pa; sanità; istruzione e ricerca; cyber security. Il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, ha invocato una «transizione burocratica», senza la quale «possiamo avere idee fantastiche» che però resterebbero sulla carta. Infine, Elena Bonetti, ministra per le Pari opportunità, ha detto che col Recovery plan verrà introdotta «la valutazione di impatto di genere ex ante ed ex post» sui progetti d'investimento.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Statali

L'ipotesi di esodo incentivato per il personale vicino alla pensione

Pari opportunità

La ministra Bonetti: Recovery, valutazione di impatto di genere sui progetti d'investimento

Ministri

Da sinistra, il ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta, 70 anni (ricoprì lo stesso incarico dal 2008 al 2011), il ministro per la Transizione ecologica, il fisico Roberto Cingolani, 59 anni, e il ministro per la transizione digitale, il manager Vittorio Colao, 59 anni



“

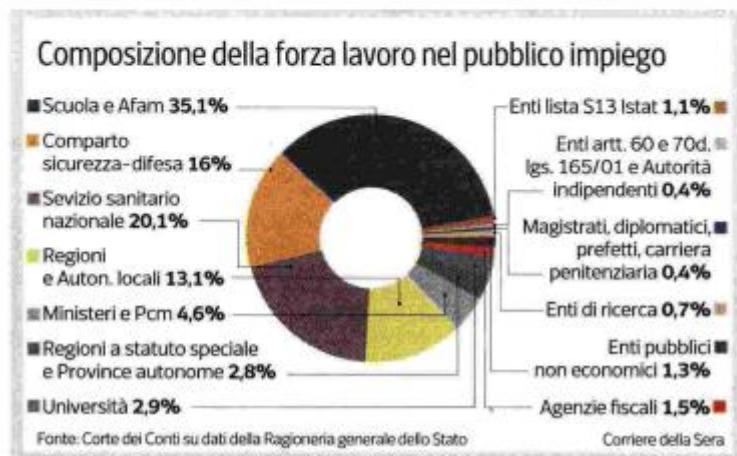
Brunetta, Funzione pubblica
Dobbiamo cambiare reclutamento
nei prossimi 2-3 mesi altrimenti
non prendiamo i soldi del Recovery

”

Cingolani, Transizione ecologica
Serve una transizione burocratica
altrimenti non serviranno
neanche delle idee fantastiche

”

Colao, Transizione digitale
Il mio riferimento sono i giovani,
sono loro il mio datore di lavoro
per la transizione digitale



Draghi e il decreto taglia-burocrazia

di Claudio Tito

Procedure straordinarie». La pandemia e soprattutto la definizione e l'attuazione del Recovery Plan reclamano modalità che non possono essere circoscritte all'interno dell'ordinarietà.

● a pagina 7

con i servizi di Amato e Petrini

● a pagina 6

IL PIANO DEL GOVERNO

Una svolta sulle regole per appalti e burocrazia o Bruxelles non pagherà

di Claudio Tito

Procedure straordinarie». La formula ha accompagnato la fine del governo Conte II e la nascita dell'esecutivo Draghi. La pandemia e soprattutto la definizione e l'attuazione del Recovery Plan reclamano modalità che non possono essere ordinarie. Per questo a Palazzo Chigi e al ministero dell'Economia stanno già studiando un decreto legge che dia attuazione rapida agli impegni che verranno formulati nel testo definitivo del Next Generation Eu e assunti formalmente con la Commissione europea. Il punto di partenza, del resto, è quello che nell'autunno scorso i vertici di Bruxelles avevano diplomaticamente denunciato: l'Italia era in ritardo. A rilento nella definizione del Piano e

nell'individuare gli strumenti più adatti per renderlo effettivo. Il nuovo gabinetto deve ora porre rimedio a quella situazione e accelerare. L'iter che stanno studiando a Palazzo Chigi prevede così alcuni passaggi preliminari di natura istituzionale. Il testo del Recovery, infatti, andrà in aula in Parlamento alla fine di questo mese. L'obiettivo è dunque quello di completare l'esame alla Camera e al Senato e subito dopo correggere il testo. L'attuale documento è stato redatto dal precedente esecutivo e Draghi, come aveva spiegato nei suoi discorsi programmatici, non intende bocciarlo in modo irrecuperabile. Sarebbe uno schiaffo anche ad un settore

consistente della sua maggioranza, a cominciare dall'M5S e dal Pd. «Il precedente governo ha svolto una grande mole di lavoro», aveva sottolineato in Senato il 17 febbraio.

Però tutti hanno la consapevolezza della sua insufficienza. Sulla base dell'esame in Parlamento, allora, Draghi modificherà - anche in maniera radicale in alcune parti fondamentali - il Piano. Una scelta in grado di contemperare, appunto, l'esigenza di coinvolgere le Camere nella preparazione del Next Generation Eu e soprattutto quella di mettere mano ad una architettura che presenta più di una lacuna. Tenendo in considerazione l'idea del premier che - proprio sulla base della sua larghissima maggioranza - non

inseguirà all'infinito la mediazione con i partiti. Il suo ruolo è un altro: una specie di "meccanico" che non può andare tanto per il sottile. Il tutto con l'obiettivo di spedire il documento finale a Bruxelles nella seconda metà di aprile. E aprire con la Commissione l'ultima evenuale correzione sostanziale.

A quel punto scatta la "fase due" del Recovery. Come aveva osservato anche il Commissario europeo Paolo Gentiloni, in una intervista rilasciata a *Repubblica* a fine dicembre, i finanziamenti delle opere e delle riforme sono strettamente dipendenti dalla presentazione dei progetti esecutivi. Ossia la Commissione emette i "bonifici" in presenza di riscontri effettivi e non di impegni vaghi. Il calendario del "dare e avere" è piuttosto stringente. Per questo servono «procedure straordinarie». La prima di questa sarà appunto un decreto da emettere contestualmente

all'invio del Recovery agli uffici dell'Unione. Un provvedimento d'urgenza che dovrà sbloccare alcuni incagli e velocizzare altre prassi. Si tratterebbe di una sorta di primo "passepartout" perché Bruxelles apra i cordoni della borsa e garantisca la prima tranche di fondi (il 10% di anticipo, ossia circa 16 miliardi) entro l'estate. Nel decreto sarà sicuramente inserita una parte di riforma della Pubblica Amministrazione. In particolare nell'iter per le assunzioni. Basti considerare che la necessità non più rinvocabile di ringiovanire il personale della PA, deriva da un numero: 51. È l'età media dei dipendenti pubblici italiani. Tra le più alte in Europa. Nuovi bandi di concorso, dunque, da concludere con velocità. L'altro aspetto riguarderà il Codice appalti. «Procedure straordinarie» significa anche modalità di affidare le opere pubbliche assicurando certezza nei tempi. E infine la giustizia civile. In particolare il processo civile e quello fallimentare. Una revisione che viene considerata ineludibile per attirare nuovi capitali nel

nostro Paese. Non è un caso che la ministra della Giustizia, Marta Cartabia, sia in strettissimo contatto con Palazzo Chigi per stringere i tempi su questa materia. Per fare tutto questo, dunque, e per persuadere l'Ue della svolta italiana, serve velocità. È il metodo che Draghi seguirà la prossima settimana anche sul decreto Sostegni (ex Ristori). Palazzo Chigi ascolterà in questi giorni le richieste e le indicazioni dei gruppi di maggioranza (forse persino con un vertice). Ma ha già fatto sapere il premier - la decisione finale spetterà a lui. E il provvedimento non potrà subire ulteriori ritardi. Considerato che molti degli aiuti previsti sono ormai vitali, a cominciare da quelli per le famiglie con genitori entrambi impegnati a lavoro. Ecco, il "metodo Draghi". Ascolto nei confronti di tutti ma poi responsabilità della decisione: perché «anche non decidere è una scelta». Che però l'Italia non si può più permettere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA